

Condannati per violenze Cito e il sindaco di Taranto

Il deputato Giancarlo Cito e il sindaco di Taranto, Gaetano De Cosmo, entrambi esponenti del movimento tarantino "At6", sono stati condannati dalla Corte d'Appello di Taranto ad otto mesi di reclusione ciascuno per avere compiuto atti di violenza al fine di impedire o turbare il Consiglio comunale. È stato ribaltato il verdetto di primo grado, nel quale i due esponenti politici, accusati di sei capi di imputazione tra i quali «oltraggio e resistenza a pubblici ufficiali» e «danneggiamento», erano stati assolti. L'appello era stato proposto dal pm Antonio Costantini per quattro imputazioni. Per tre di queste è stata confermata l'assoluzione, per l'ultima («atti di violenza al fine di impedire o turbare il consiglio comunale») è stata inflitta la condanna a otto mesi. La Corte ha concesso a De Cosmo il beneficio della sospensione della pena mentre non ha potuto fare altrettanto per Cito che ha precedenti penali per ricettazione e diffamazione. Ad entrambi gli imputati sono state concesse le attenuanti generiche. Gli episodi contestati si riferiscono a due sedute del Consiglio comunale svoltesi il 16 e 19 febbraio 1993, quando Cito e De Cosmo erano consiglieri.



Da Pannella e dal Polo «pressing» sulla Consulta
Referendum, 7 giorni per decidere sui quesiti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Da ieri mattina la Corte costituzionale è riunita per ascoltare le ragioni sia degli avvocati che rappresentano le regioni che hanno proposto dodici referendum, e sia di quelli incaricati di sostenere l'ammissibilità dei diciotto quesiti per i quali si batte Pannella. Questa prima fase, di ricognizione, si conclude oggi pomeriggio. Da domani i giudici affronteranno il merito delle richieste. Lavoro non facile, né rapido. Dalla Consulta viene la conferma che le decisioni arriveranno solo la prossima settimana. E non verranno col contagocce, man mano che i giudici avranno stabilito l'ammissibilità o meno di ciascun referendum. Saranno rese note tutte insieme, e insieme ad una trentunesima decisione: quella sull'ammissibilità o meno (per ora solo questo) del conflitto di attribuzioni sollevato da Pannella a proposito della legge sul finanziamento ai partiti.



Marco Pannella
M. Brambatti/Ansa

Una veduta dell'interno della Camera dei Deputati
World Photo

Regioni già udite

Già nella mattinata di ieri la Consulta ha smaltito tutto il carico dei referendum chiesti da alcune regioni. I loro legali hanno anche presentato dei promemoria. Notevole la stringatezza (quattro ore di lavoro in tutto), ma altrettanto notevole la preoccupazione dei proponenti circa la sorte delle loro richieste. Non si spiega altrimenti la pesante sortita pomeridiana del presidente del Cdu (e presidente di quella giunta lombarda alla testa dell'operazione-referendum) Roberto Formigoni. «L'anno delle riforme rischia di naufragare miseramente: la Bicamerale stenta a decollare e comunque avrà vita molto difficile, la Costituente è strumento per tempi lunghi», ha detto Formigoni per dedurne che «sarebbe dunque grave e incostituzionale se i cittadini non avessero la possibilità di dire la loro con il voto subito, in questa primavera». Dichiarazione siglata da un «guai se...» che ha tutto il sapore di un pesante, persino ricattatorio richiamo ai giudici.

alle ultime elezioni l'1,4 - e per questo i referendum non si devono fare». E uno sberleffo Pannella ha riservato anche a Mario Segni, che pure gli aveva appena espresso pubblico sostegno («spero che i giudici non si facciano influenzare...») in particolare per le richieste di referendum contro l'abolizione della quota proporzionale per l'elezione di Camere e Senato. «Sì, lui dice che i nostri referendum darebbero "una bella spallata alla partitocrazia" ma poi lavora alla Costituente dei De Mita e dei La Malfa: una proposta incredibile, lunare». La tradizionale logorrea pannelliana sembra aver contagiato anche i legali radicali se è vero che, appena affrontato il quesito-aborto, la Corte ha chiamato in camera di consiglio tutti i patroni dei 18 quesiti radicali invitandoli alla moderazione: un quarto d'ora, al massimo venti minuti per sostenere le ragioni in difesa dei diciotto referendum e concludere così entro stasera. In difesa della «generosa iniziativa» di Pannella è sceso Francesco Cossiga, e senza molto rispetto per la Corte, paragonata ad un «angelo sterminatore» dei referendum: «Forse si salverà solo quello che abolisce il diritto di passaggio dei cacciatori sui fondi altrui. Ma non è detto neanche questo...».

Le pressioni di An

Ci si è messa anche Alleanza nazionale a fare pressing sulla Corte. «Cancellare i referendum» sarebbe per il portavoce di Fini, Adolfo Urso, «un pessimo segnale». Ancor più grave se i giudici, con le loro pronunce, manifestassero la tendenza ad un rigoroso vaglio delle richieste referendarie: un'eventuale revisione di questo istituto (come si reclama da più parti per restituirci il carattere sussidiario concepito dai costituenti) dovrebbe per An prevedere «un'estensione e non una limitazione del ricorso diretto al corpo elettorale». Un altro esponente di An, Paolo Armaroli, spara quindi a zero contro l'ipotesi di elevare il quorum delle firme (oggi fissato in 500mila) necessarie per appoggiare una richiesta di referendum.

Polemiche sulla caccia

Dopo quelle sul referendum per l'abolizione della professionalità giornalistica, ieri le polemiche si sono spostate su quello (radicale) che vorrebbe abrogare il diritto di accesso dei cacciatori ai fondi privati. L'Arca-Caccia lo avversa, e polemizza con la verde Anna Maria Procacci che «volta gabbana e si schiera con i grandi proprietari terrieri». Così pure Rifondazione, che denuncia il tentativo di privatizzare l'attività venatoria. Ma il Wwf reagisce: «Si caccia su oltre l'80% del territorio agropastorale, un primato mondiale».

Riforme, il Polo chiede tempo
Fi preme su Fini. Nuovo appello di D'Alema

ROMA. «Noi chiediamo solo di non buttare via un'occasione che c'è per fare le riforme. La Bicamerale è lo strumento oggi possibile per farle. Se buttiamo via questa opportunità, non ci sarà nulla. La Costituente non c'è, per realizzarla bisognerebbe andare a delle elezioni... Allora, chiedo a Polo e Lega: vogliamo provare a fare le riforme? Il Polo non deve rinunciare a nulla, ognuno ci provi con le sue idee». Massimo D'Alema rivolge il suo appello nel corso di un'intervista al Tg1, al termine di una giornata che ha visto una fitta trama di incontri, contatti telefonici e tentativi di mediazione tra le varie forze di un Polo alle prese con una ricucitura interna dopo i dissensi e le condizioni poste l'altra sera da Fini per entrare nella Bicamerale. A dire il vero, alle cinque della sera di ieri, al termine di un incontro avuto a Montecitorio, al gruppo di Forza Italia, con Gianni Letta e i capigruppo «azzurri» di Camera e Senato, rispettivamente Pisanu e La Loggia, Gianfranco Fini sembra ai cronisti presenti tutt'altro che di buon'umore. I giornali già in questi giorni hanno parlato di un'intesa? E lui, sbrigativamente: «I giornali non sempre dicono la verità». E, a conferma del fatto che le cose non siano poi così totalmente ritornate a posto nel Polo, ci sarebbe la richiesta che il centrodestra si appresterebbe a fare per un rinvio di qualche giorno del voto previsto al Senato sulla Bicame-

rale per il 15 di gennaio. «La Bicamerale è uno strumento oggi possibile per fare le riforme. Se verrà buttata via, non ci sarà nulla». Il segretario del Pds, D'Alema, lancia il suo appello al centrodestra e alla Lega. Intanto, An potrebbe votare sì alla Bicamerale se ci saranno garanzie, prima tra tutte quella del presidenzialismo. Incontro tra Fini, Letta, Pisanu e La Loggia. Pisanu: «Tutto il Polo voterà sì solo se c'è il presidenzialismo». Ma il centrodestra chiede ancora un po' di tempo per il voto.

PAOLA SACCHI

Il voto slitterà? «Due o tre giorni di tempo in più per arrivare ad un buon risultato non guasterebbero... Fini è d'accordo? Lui ovviamente sì» - dice Enrico La Loggia. E poi in questi due o tre giorni potrebbe anche essere maturato, secondo i desideri del Polo, un parere favorevole della Consulta ai referendum, in particolare quello che abolirebbe la quota di proporzionalità. Cosa che rappresenterebbe per Fini un'ulteriore forte garanzia che si vada verso quell'indirizzo presidenzialista che ritiene accanto a quella della possibilità di maggioranze variabili la condizione irrinunciabile per votare sì alla Bicamerale. Ad ogni modo, al termine dell'incontro Pisanu ha praticamente annunciato che Forza Italia ha fatto proprie le condizioni di Fini e che quindi «la Bicame-

rale è percorribile solo se da parte della maggioranza c'è disponibilità nei confronti del presidenzialismo e del federalismo». Ed ha aggiunto: «Per noi però la Bicamerale non è il primo problema». E, comunque - cerca di smentire La Loggia - «non abbiamo dovuto ricucire nessuna posizione, noi eravamo già sulle posizioni di Fini, già ieri (l'altro ieri ndr) ho detto che per votare la Bicamerale avremmo dovuto avere quelle condizioni...». In realtà c'è voluto tutto un fitto lavoro di Gianni Letta per raggiungere una mediazione che al momento però sembra ancora tutta da verificare. Esponenti di An come Maceranti e Selva precisano che solo a quelle condizioni An potrebbe dire un sì alla Bicamerale. E il portavoce di Alleanza nazione, Urso, conferma che si può votare sì solo «se c'è chiarezza di obiettivi». Fini del resto l'altra sera nel corso di

un'intervista televisiva aveva fatto capire che solo con un obiettivo certo di presidenzialismo sarebbe stato disposto a percorrere quel «votolo» della Bicamerale che, nonostante i dissensi e i vari nient, per forza di cose si è sempre dovuto tenere aperto anche a fronte di una posizione di Ccd e Cdu favorevole alla Bicamerale. Evidente che ora al leader di An non resta che cercare di far passare il più possibile le sue posizioni, non potendo, pena l'isolamento, restar fuori da una partita come quella sulle riforme. Oggi Fini parteciperà non a caso alla manifestazione dei Cobac di Segni per la Costituente, alla quale sarà presente anche Cossiga che ieri si è incontrato per circa tre ore con i dirigenti del Ccd. Per la Costituente Segni propone come presidente l'ex presidente della Repubblica e oggi di questo con tutta probabilità si parlerà a questa manifestazione. Insomma, è questo l'altro tavolo, il contraltare politico sul quale con tutta probabilità il leader di An, stretto in una posizione per lui non ottimale, intende giocare per condizionare gli obiettivi della Bicamerale. Contro la commissione per le riforme intervengono di nuovo Cossiga. A Casini che dice che nella Bicamerale ci si deve entrare con la luce accesa, l'ex Pci-comunista risponde che però anche le macchine a fari sparati possono andare a sbandare. E sempre il segretario del Ccd, a conferma dei di-

Il Prc: un sì se...

Intanto Oliviero Diliberto di Rifondazione comunista annuncia che il Prc potrebbe anche votare a favore della Bicamerale nel caso venissero a mancare quei due terzi dei voti che farebbero scattare il referendum confermativo, una sorta di porta spalancata alla Costituente. Diliberto, comunque, chiede che la maggioranza dica no al presidenzialismo, non esclude maggioranze variabili sui singoli punti ma non sulla proposta complessiva di riforma, perché allora quello, secondo il dirigente del Prc, sarebbe come un altro governo. Sul fronte del Polo, sabato direzione di An, lunedì probabilmente vertice del centrodestra al quale potrebbe seguire martedì la convocazione dei parlamentari che l'altro ieri aveva chiesto Fini.

Primo numero esaurito. Previsioni meteo del Nord, Roma tra le capitali estere
«Padania», e la Lega ritrova la voce

MILANO. Nella redazione milanese di via Bellerio il giorno dopo: tanta euforia condita da un pizzico di rammarico. Euforia, perché l'esordio in edicola del primo quotidiano della Lega *la Padania* è stato di quelli col botto: 80 mila copie bruciate in meno di un'ora. Già alle 8 del mattino non c'era più traccia del giornale, né a Milano, né nelle valli prealpine. Rammarico, per aver scelto una tiratura così contenuta nel giorno del debutto. Comunque soddisfazione a parte nessuno si illude di poter mantenere un simile livello di vendite. «L'obbiettivo resta quello di attardarci attorno alle 30 mila copie», conferma il trentanovenne direttore responsabile Luca Marchi (ultimo direttore dell'*Indipendente* dopo Daniele Vimercati).

Centrare questo bersaglio non sembra impossibile. Dopo anni di traversie, alla ricerca di un giornale amico e fiancheggiatore, dopo il fallimento dell'*Indipendente*, dopo tanti programmi abortiti per man-

ca di soldi, finalmente la Lega è approdata alla conclusione più logica: gettare nella mischia il classico giornale di partito, piazzando alla direzione politica l'unico nome-garanzia di possibile successo, quello di Umberto Bossi. Senza dimenticare i vantaggi del finanziamento pubblico ai giornali di partito... Che questa formula sia vincente sperano i venditori giornalisticamente in forza al quotidiano. Per il momento si godono il successo del primo giorno, anzi della prima ora. E con loro gongola l'editore, rappresentato dagli amministratori Davide Caparini e Ludovico Gilberti. I due deputati leghisti hanno già annunciato che nei prossimi giorni la tiratura sarà di 120 mila copie.

Intanto col suo primo titolo di battaglia, «Ministeri a delinquere», col suo editoriale secessionista, firmato dal Senator, «Padania, ecco la bandiera giusta», con la sua vistosa provocazione, le previsioni

meteo riguardanti solo la Padania (anche se nelle cartine è raffigurata fino a Perugia) e con Roma infilata nell'elenco delle temperature delle «città estere», il quotidiano ha iniziato alla grande il suo cammino. Come Bossi aveva spiegato parlando di se stesso, di «non scrivere col birignao», tutto il giornale gli si è già adattato nello stile. Così mentre lui esordisce ricordando che «Italia è un nome dalla lontana origine calabrese e che continue in sé il nome di una cosa destinata a essere tagliata...», un altro editorialista, Max Parisi, scrive a fianco: «Si avvicina il tempo delle forbici... Un bel taglio verticale al drappo tricolore. Dei tre colori ne lasceremo uno. Provate a indovinare quale?». Ovviamente il verde, lo stesso verde della striscia che sottolinea la testatata completa *la Padania - quotidiano del Nord*. Spulciando qua e là: Roma diventa la «città delle nebbie, dove si trovano



Una ragazza legge il nuovo quotidiano della Lega Nord «La Padania» Daniel Dal Zennaro/Ansa

il palazzo delle nebbie, cioè il Parlamento, il porto delle nebbie, cioè la Procura della Repubblica, e dove vi abita l'uomo delle nebbie, cioè l'inquilino del Quirinale». Questo terzo editorialista, pseudonimo «Skipper», spiega che «per orientarsi in tutta quella nebbia farà uso del sestante alla ricerca della Stella Polare, cioè del Nord». Allo skipper un appunto benevolo: il sestante con tutta quella nebbia è inutilizzabile, meglio una buona bussola... E, a proposito di bussola, nelle sue pagine economiche il giornale strizza l'occhio verso l'Est più prossimo, dove si parla della Slovenia di un Paese «dove si può investire». Il tutto all'interno di un'inchiesta che spiega che presto duecento imprenditori del Nord-Est padano si trasferiranno nell'austriaca Carinzia: «Chiederemo asilo politico, il fisco opprimente non ci dà speranza». Dall'economia agli «esteri» la rotta secessionista non cambia: «1997, fuga dallo Stato nazio-

ne», è il titolo sovrastato da una gigantesca cartina con tutte le aree calde del mondo in cui «con la non violenza o con le armi si lotta per l'indipendenza». Quindi la Padania come Province Basche, Scozia, Irlanda del Nord, ex Jugoslavia, Kurdistan, Palestina e via via fino al Quebec. Lo scenario si rasserena con lo sport che annuncia la candidatura della Padania per le Olimpiadi del 2008. Accanto le imprese del Lumezzane... Ultimo appunto: proprio nel giorno dell'esordio, purtroppo per *la Padania*, la palma del titolo più «padano» di tutti va senz'altro all'apertura del *Giornale* di Feltri: «Non sanno fare neanche la Lotteria Italia».

Sindaco leghista blocca Comune

L'attività amministrativa del comune di Cernusco sul Naviglio (Milano) è stata bloccata dal sindaco leghista, Paolo Frigerio, che ha deciso di non «sospendere» 2 dei 6 assessori della giunta, come invece previsto dal decreto legge 669 del 31 dicembre scorso. Le conseguenze per Cernusco del decreto avrebbe infatti comportato un taglio di due assessori. Infatti essendoci 21

consiglieri, il numero massimo di assessori sarebbe 5, un quarto di 21, ma poiché questi devono essere pari, ne sono concessi solo 4. Attualmente il Comune ne ha 6, come previsto dallo Statuto. «Piuttosto che eliminare due assessori - ha dichiarato Frigerio - io propongo di eliminare il ministro idiota che ha introdotto questa norma».